



La povertà soggettiva in Italia

Con la Nota di luglio l'ISAE fornisce l'aggiornamento dei dati sulla povertà soggettiva. Si tratta di un'elaborazione realizzata a partire dall'indagine sui consumatori, condotta dall'ISAE su un campione di 24.000 persone ogni anno. Sono definiti "soggettivamente poveri" quegli individui il cui reddito familiare è inferiore a quello da loro ritenuto "adeguato", ovvero necessario per condurre un'esistenza "senza lussi ma senza privarsi del necessario".

È bene sottolineare che tale concetto, per sua natura, si differenzia non poco dalle misure della povertà valutata "oggettivamente", come mancanza di risorse rispetto ad una soglia predefinita. Soglie oggettive sono fornite dall'ISTAT: ad esempio, quella di povertà relativa, che con riferimento al 2007 è pari a 986 euro per una coppia.

Quanto alla povertà soggettiva, negli ultimi dodici mesi la soglia risulta pari a quasi 1.300 euro per un single, a 1.750 euro per una coppia, a valori via via crescenti per famiglie più numerose, fino ai 2.600 euro ritenuti necessari dalle famiglie con cinque o più componenti per condurre un'esistenza dignitosa. È inoltre interessante osservare che, nell'ultimo periodo di rilevazione, si è rafforzata la tendenza al ribasso di tale valore, secondo un trend iniziato tre anni fa, quando la soglia ha toccato un picco di oltre 2.100 euro in media. In sostanza, forse anche per effetto della crisi economica in atto, sembra che i consumatori abbiano rivisto ulteriormente verso il basso le proprie valutazioni su quale debba essere ritenuto uno standard di vita "dignitoso".

Inoltre, il valore della soglia dipende anche dalle risorse effettivamente possedute e dall'area di residenza, risultando crescente all'aumentare del reddito e maggiore al Centro-Nord.

La diffusione di famiglie che considerano inadeguato il proprio reddito, ovvero l'incidenza della povertà soggettiva, si riduce sensibilmente negli ultimi dodici mesi, al 66% circa, dopo il calo già rilevante registrato nel periodo precedente. In definitiva, negli ultimi due anni si è verificata una netta inversione di tendenza, dovuta dapprima ad una crescita del reddito effettivo e quindi, come si è visto, alla diminuzione dell'ammontare ritenuto necessario. L'incidenza è ritornata così a valori inferiori a quelli di quattro anni or sono.

Il ridimensionamento della povertà soggettiva è omogeneo per tutti i gruppi nei quali si è disaggregato il campione. Tuttavia, permane una percezione di disagio più diffusa tra le famiglie del Sud e delle Isole, tra i single, tra i nuclei con un reddito familiare più basso, tra coloro che detengono un limitato livello di istruzione e tra quelli che sperimentano una condizione lavorativa o professionale difficile.

Si presentano inoltre alcuni dati sulle effettive difficoltà incontrate nella vita quotidiana dalle famiglie che dichiarano un reddito inadeguato e da quelle che, invece, si ritengono soddisfatte. Risulta che addirittura il 24% delle famiglie soggettivamente povere dichiara di aver incontrato difficoltà per l'acquisto di generi alimentari (contro il 6% per i nuclei non poveri), il 15% ha avuto problemi a sostenere le spese per l'abitazione (il 5% tra le non povere), il 33% a pagare le utenze domestiche ed il 23% ad affrontare le spese sanitarie (rispettivamente il 10% e l'8% per le famiglie non povere).

Infine, è stato disaggregato l'indicatore di fiducia tra famiglie soggettivamente povere e non povere. Le famiglie povere mostrano - come atteso - un livello di fiducia più basso, e presentano un calo per tutto il 2007, ma una ripresa negli ultimi mesi che sembra più marcata: una spiegazione plausibile è da ricercarsi nel rallentamento della dinamica dei prezzi, che potrebbe aver rinfrancato maggiormente le famiglie più disagiate.

La Nota mensile di luglio è tradizionalmente dedicata dall'ISAE a fornire l'aggiornamento dei dati sulla povertà soggettiva. Tali dati vengono elaborati a partire dalle informazioni contenute nell'indagine sui consumatori, condotta mensilmente dall'ISAE su un campione di 2.000 individui (24.000 all'anno), rappresentativo della popolazione italiana¹. Con il concetto di povertà soggettiva usualmente si intende una condizione di disagio, o di insoddisfazione, legata alla percezione della inadeguatezza delle risorse possedute rispetto a quanto permetterebbe, nelle opinioni degli intervistati, di condurre una vita dignitosa - più precisamente, "senza lussi ma senza privarsi del necessario".

Risulta così evidente che la definizione di "povertà soggettiva" scaturisce dall'interazione tra alcuni aspetti oggettivi relativi alla propria condizione economica - principalmente, il proprio livello di reddito - ed altri legati, viceversa, alle abitudini ed agli stili di vita, allo *status* sociale e all'ambiente in cui si è inseriti, alle aspirazioni individuali, alle aspettative ed alle percezioni circa il costo della vita. Proprio per tali motivi, si tratta di una misura ben diversa, e con differente significato, rispetto a quelle che si riferiscono alla povertà come mancanza di risorse rispetto ad una soglia prestabilita e non definita dagli intervistati; ad esempio, una soglia di povertà "oggettiva" può essere calcolata come una funzione del livello medio di risorse (reddito o consumo) della popolazione - e in questo caso si parla di povertà relativa - oppure in termini di spesa necessaria per soddisfare i bisogni vitali, ovvero per acquistare un "paniere minimo" - e dunque chi è sotto questa linea è povero in senso "assoluto". Per il 2007, gli

ultimi dati dell'ISTAT forniscono per una coppia² una soglia di povertà relativa pari a 986 euro, con una percentuale di famiglie al di sotto di tale soglia pari all'11,1%, mentre la soglia di povertà assoluta oscilla tra i 658 ed i 1.000 euro - a seconda dell'età, della zona geografica e dell'ampiezza demografica del comune di residenza - e l'incidenza è evidentemente più bassa, pari complessivamente al 4,1% delle famiglie.

Decisamente più elevata è invece la soglia di reddito considerato necessario dagli intervistati per una vita dignitosa, pari negli ultimi dodici mesi a circa 2.000 euro (come si evince dal primo grafico), e crescente all'aumentare della numerosità familiare, passando dai quasi 1.300 euro per un *single* agli oltre 2.600 euro per le famiglie con cinque o più componenti. E' interessante evidenziare l'evoluzione della soglia nel tempo: nell'ultimo periodo di rilevazione (che va da luglio 2008 a giugno 2009) si consolida e si rafforza, per tutte le dimensioni familiari, la tendenza alla diminuzione di tale valore, secondo un *trend* iniziato tre anni fa, quando la soglia ha toccato il suo picco di oltre 2.100 euro in media. Sembra di poter dire - e i grafici che presenteremo fra breve lo confermano - che gli intervistati hanno rivisto al ribasso, in particolare nell'ultimo anno, le proprie valutazioni su quale debba essere ritenuto uno standard di vita "dignitoso". Tale tendenza appare abbastanza uniforme anche se si considerano diverse disaggregazioni, sia in base all'area geografica di residenza che al reddito posseduto dal nucleo familiare³.

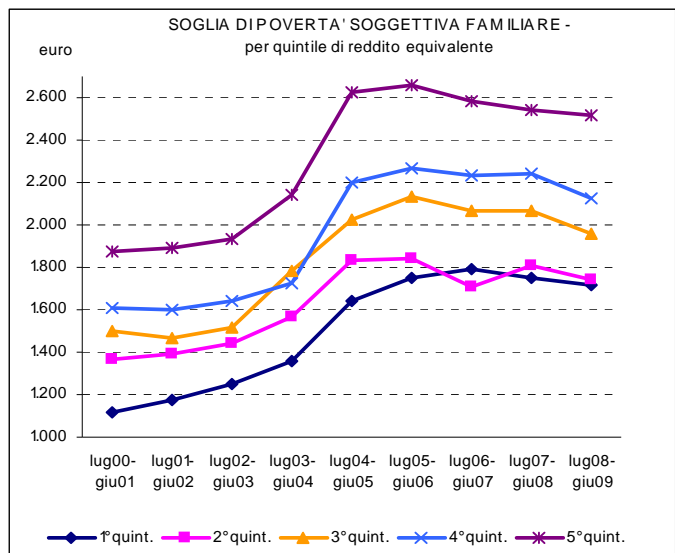
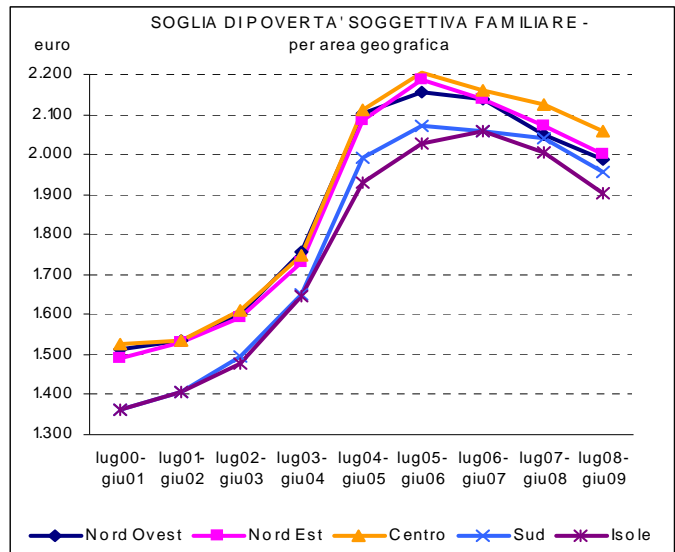
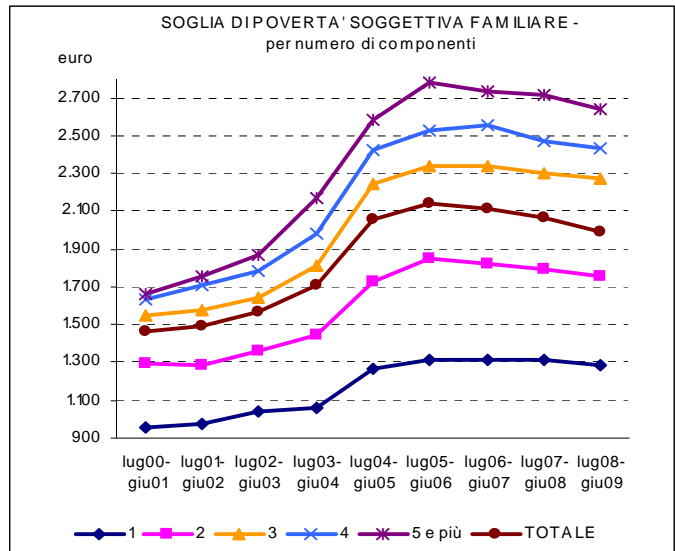
Si è già sottolineato che le valutazioni sog-

¹ Il campione è costruito secondo un disegno di campionamento a due stadi che assicura la rappresentatività per sesso ed area geografica; l'inchiesta è condotta telefonicamente. Per approfondimenti, si veda F. Fullone e B. Martelli, "Re-thinking the ISAE Consumer Survey Processing", *Documenti di Lavoro ISAE*, n. 92, febbraio 2008, reperibile sul sito dell'Istituto.

² Per le famiglie di diversa ampiezza la soglia relativa è aggiustata in base a dei parametri definiti dalla scala di equivalenza c.d. "Carbonaro" (si veda ISTAT, "La povertà relativa in Italia", *Statistiche in breve*, 4 novembre 2008), mentre quella assoluta viene ricalcolata sulla base del diverso paniere minimo familiare. La rilevazione della povertà assoluta era stata sospesa per parecchi anni dall'ISTAT (dal 2002 al 2007) poiché si era resa necessaria una revisione della metodologia di calcolo; i dati qui forniti sono quelli, recentissimi, pubblicati secondo la nuova metodologia (si veda ISTAT, "La misura della povertà assoluta", *Metodi e norme*, n. 39, 2009).

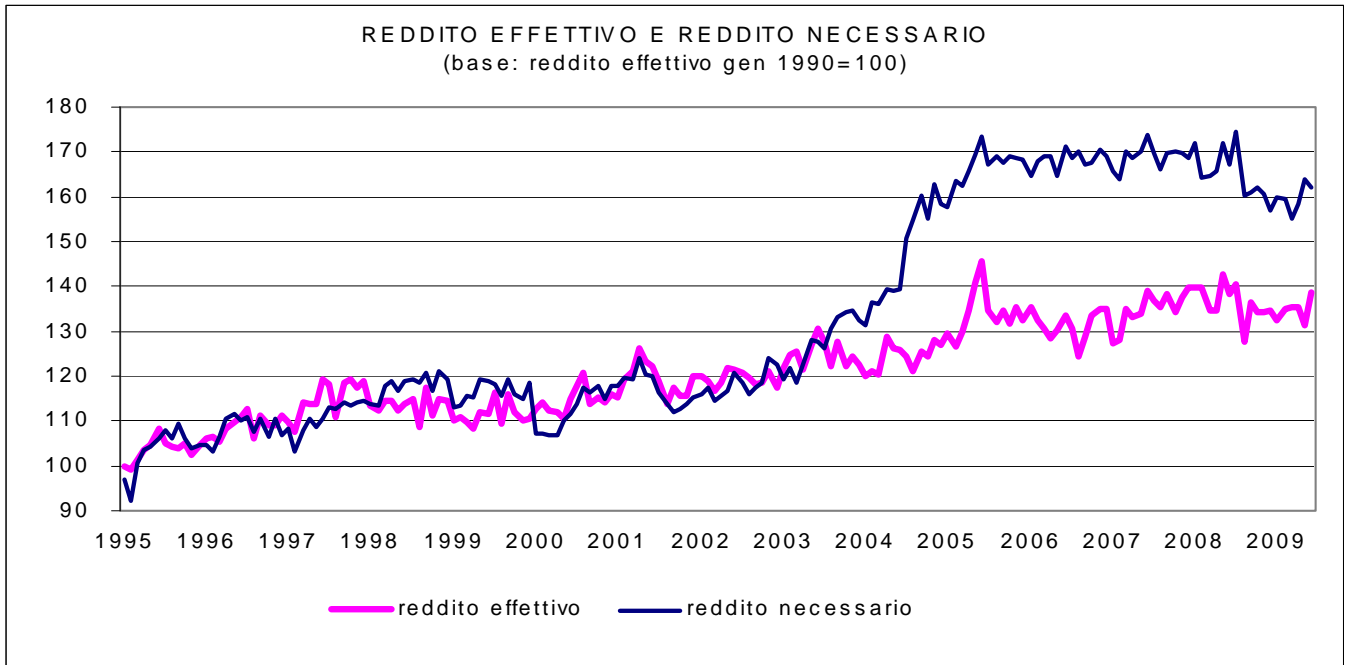
gettive sull'ammontare necessario per una vita dignitosa possono risentire anche delle proprie abitudini di consumo, che dipendono a loro volta dalle risorse effettivamente possedute, e dalle percezioni sul costo della vita, che possono differenziarsi anche in maniera considerevole a seconda dell'area geografica. Non è quindi sorprendente che la soglia sia crescente all'aumentare del reddito (nell'ultimo periodo di osservazione si passa dai circa 1.700 euro per le famiglie del primo quintile agli oltre 2.500 per quelle appartenenti all'ultimo) e, con riguardo al luogo di residenza, evidenzia un valore più basso al Sud e nelle Isole, maggiore nel Nord Ovest e nel Nord Est e massimo nel Centro.

Il grafico successivo mostra la dinamica mensile delle due variabili in base alle quali si definisce la povertà soggettiva. Osservando l'andamento del reddito effettivo negli ultimi dodici mesi⁴ si evidenzia l'arresto della tendenza ad un (seppur leggero) rialzo che si era verificata a partire dagli ultimi mesi del 2006 e fino alla prima metà del 2008, ed una stabilizzazione sui livelli del 2007 (in termini nominali); presumibilmente, si tratta di uno degli effetti della recente crisi economica. La dinamica del reddito necessario mostra con evidenza quanto già sottolineato poc'anzi, e cioè che i consumatori, dopo i primi mesi del 2008, hanno decisamente ridimensionato le proprie stime su quanto debba essere considerato indispensabile per una vita dignitosa; ciò è probabilmente do-



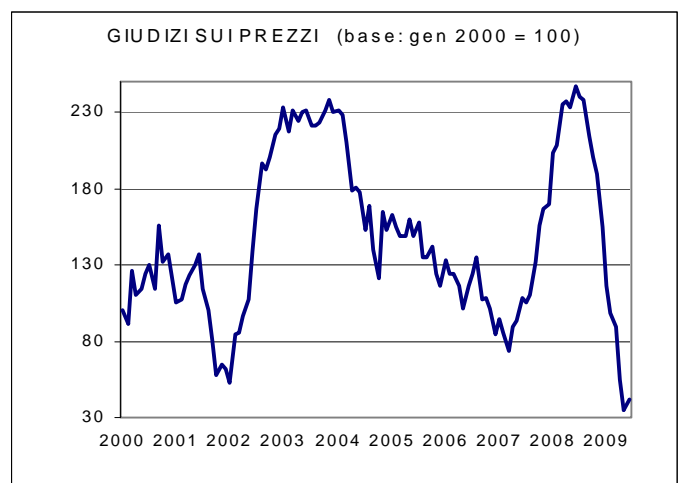
3 Le famiglie sono state ripartite in cinque gruppi di eguale ampiezza con redditi familiari crescenti; per tener conto delle diverse numerosità si è reso il reddito di ogni nucleo confrontabile con gli altri attraverso un'apposita scala di equivalenza. La scala qui considerata è quella definita dall'ISEE.

4 Alla domanda sul reddito effettivo purtroppo molti intervistati non rispondono; si veda al riguardo S. Gabriele, B. Martelli e M. Raitano, "How Dark is the Night: the Consumers' Mood Coping with the Crisis. Evidences from ISAE Consumer Survey", presentato al Convegno *Monitoring Italy*, ISAE, 3-4 giugno 2009, Roma. In tale studio si analizza anche come si comporta il gruppo dei non rispondenti.



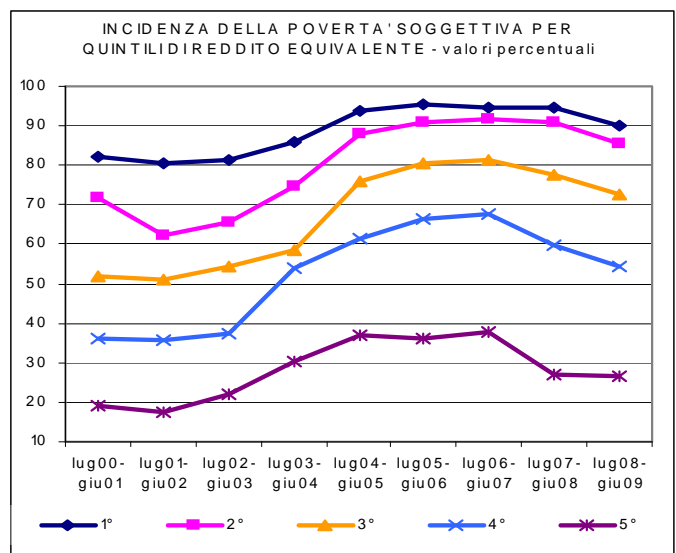
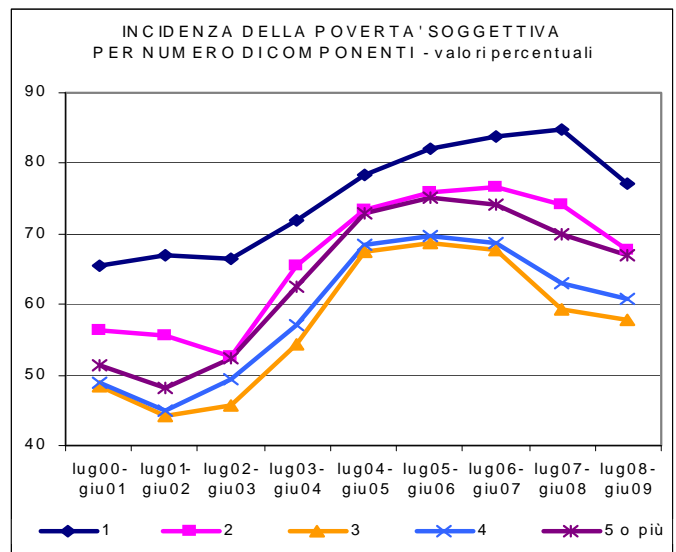
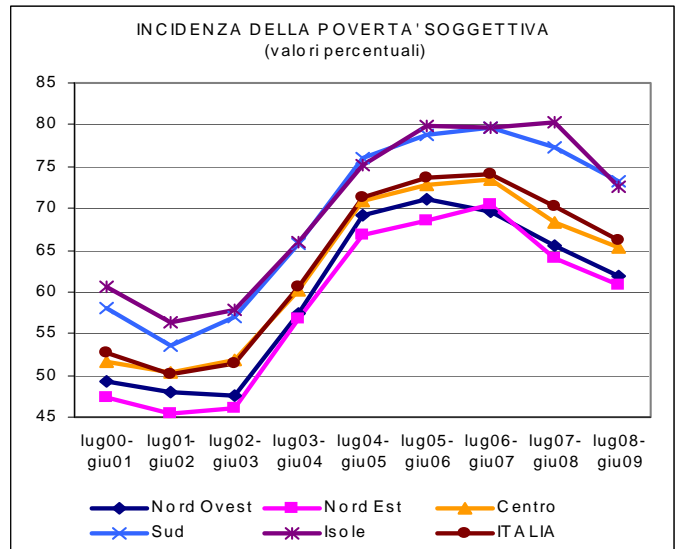
vuto da un lato ad una possibile modifica, in conseguenza della crisi, del proprio paniere desiderato, o quantomeno “accettabile”, dall’altro al brusco calo del costo della vita, correttamente e tempestivamente percepito dagli intervistati (si vedano i due grafici qui accanto). Di conseguenza, anche il reddito necessario, come quello effettivo, evidenzia un calo negli ultimi dodici mesi, ma in misura molto più marcata, dal momento che si ricolloca sui valori del 2005 (cioè nella fase immediatamente successiva alla forte crescita osservata a seguito dei problemi legati al *changeover*).

La percentuale di consumatori insoddisfatti del proprio reddito, ovvero l’incidenza della povertà soggettiva, si riduce ulteriormente al 66,2% negli ultimi dodici mesi, malgrado la crisi. L’evoluzione negli anni mostra un aumento molto consistente tra il luglio 2003 ed il 2005 (quando, come si è visto, la serie del reddito necessario si discosta nettamente e stabilmente da quella del reddito effettivo), quindi un rallentamento nell’incremento dell’inciden-



za (si veda il grafico qui a fianco) nei due anni successivi; negli ultimi due anni si verifica invece una chiara inversione di tendenza, dovuta dapprima (luglio 2007-giugno 2008) alla crescita del reddito effettivo in presenza di un reddito necessario sostanzialmente stabile, e quindi, nell'ultimo periodo di rilevazione, alla diminuzione del reddito necessario. In definitiva, l'incidenza ritorna a valori inferiori a quelli di quattro anni or sono.

Come per la soglia, anche per l'incidenza la diminuzione riguarda per tutti i gruppi in base ai quali è stato disaggregato il campione (pur se in misura diversa), e questo costituisce un rilevante elemento di differenziazione rispetto al precedente periodo, quando si era osservata una sostanziale stabilità nella percezione della povertà da parte di quei gruppi che risultavano effettivamente più a rischio di disagio economico (i disoccupati, le persone con scarso livello di istruzione, i residenti nel Mezzogiorno, eccetera). Quanto all'area di residenza, la percezione del disagio risulta inferiore alla media nazionale nel Nord (circa il 61%), è più elevata nel Centro (65%) ed è decisamente alta al Sud e nelle Isole, dove il tasso è pari al 73% circa. Con riguardo alla numerosità familiare, la tipologia che più frequentemente dichiara il proprio reddito inadeguato per una vita dignitosa sono i *single* (tipicamente gli anziani soli), per i quali l'incidenza arriva a superare il 77%. Le famiglie che, viceversa, presentano incidenze al di sotto della media sono quelle composte da tre o quattro componenti (pari, rispettivamente, al 58 ed al 61% circa); presumibilmente, si tratta dei nuclei con uno o due figli, per i quali è ragionevole ipotizzare che, con maggior frequenza rispetto alle altre dimensioni familiari, i coniugi si siano dotati di risorse adeguate per assicurare una vita

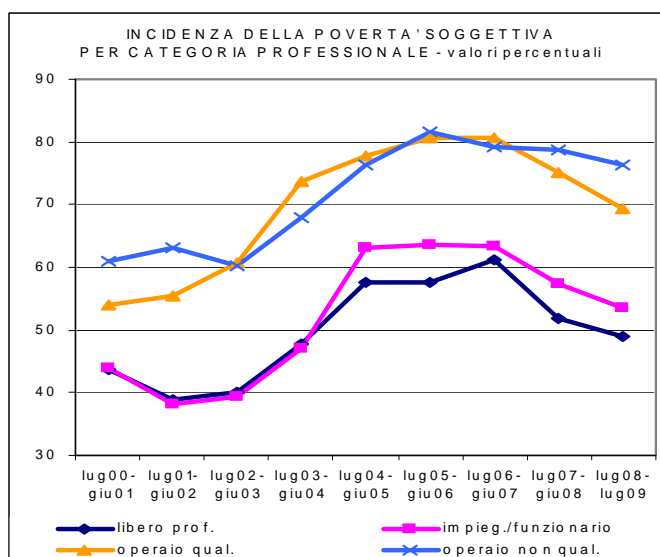
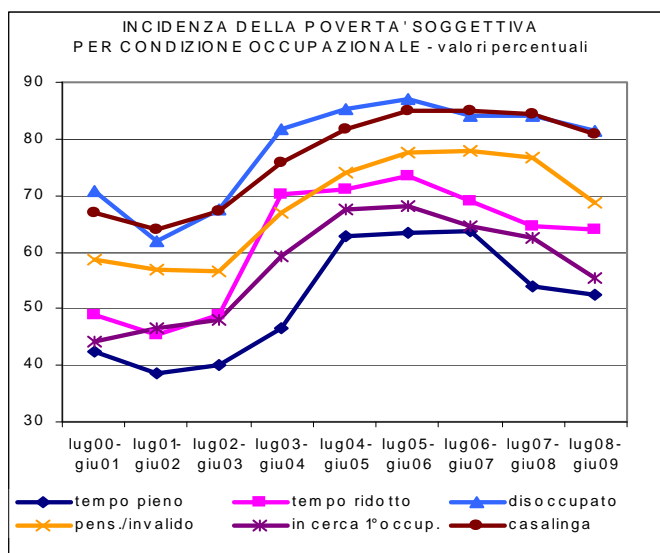
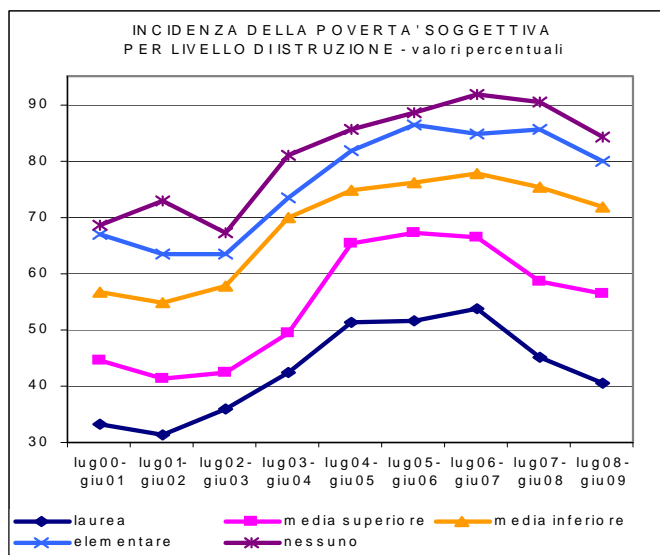


dignitosa a tutti i componenti del nucleo.

Il reddito posseduto dal nucleo familiare è evidentemente una variabile fondamentale che incide sulla percezione di vulnerabilità e dunque sulla probabilità di sentirsi “soggettivamente povero”; così, l’incidenza è massima (pari al 90%) per il quintile di famiglie con risorse più basse, e scende progressivamente all’aumentare del reddito effettivamente percepito: 85% circa nel secondo quintile, 73% circa nel terzo, 54% nel quarto e 26% circa nel quintile più ricco. Dunque, proprio perché si tratta di valutazioni soggettive, circa un quarto delle famiglie con redditi più elevati considera tali risorse comunque inadeguate per una vita dignitosa. Anche disaggregando in base al livello di istruzione le percentuali di insoddisfatti del proprio reddito si diversificano ampiamente, sia per la correlazione tra titolo di studio conseguito e reddito percepito, sia probabilmente per una maggiore consapevolezza su cosa debba intendersi come “tenore di vita dignitoso” e per una maggior appropriatezza nelle percezioni riguardanti il costo della vita⁵. Risulta così che circa il 40% delle famiglie in cui l’intervistato è laureato considera il proprio reddito inadeguato, e tale quota sale al 72% se ha completato le scuole medie ed a circa l’80% se ha conseguito solo la licenza elementare.

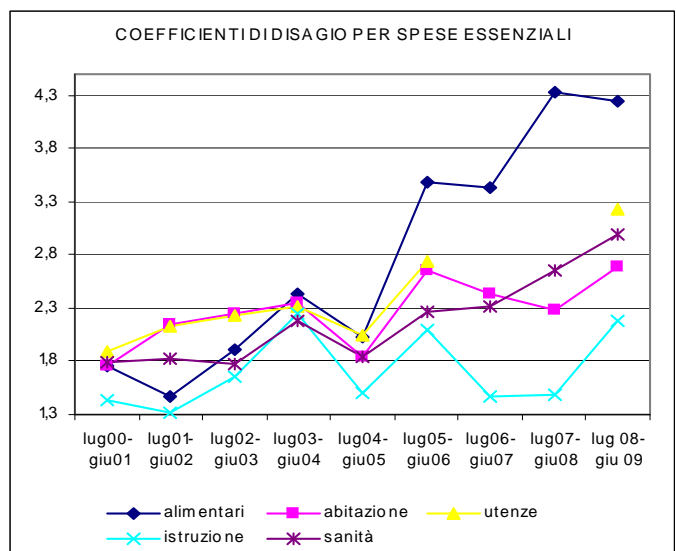
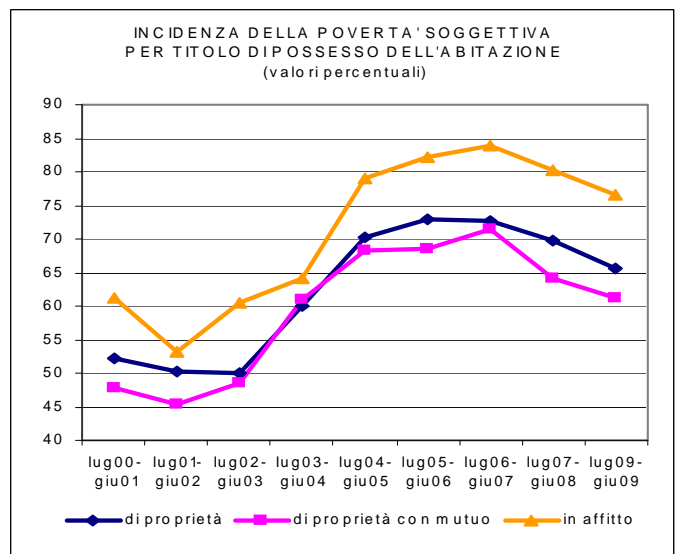
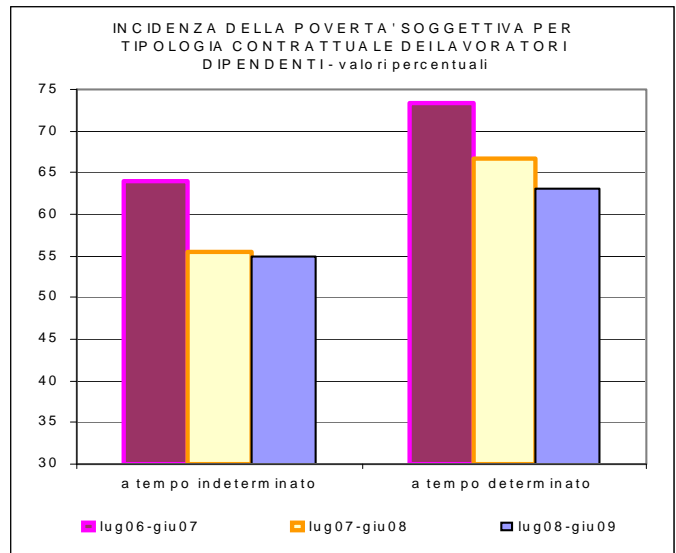
Per quanto concerne le caratteristiche lavorative degli intervistati, si osserva una percezione di inadeguatezza del proprio reddito molto diffusa per i disoccupati e le casalinghe, per gli operai (in particolare quelli non qualificati) e per gli occupati con contratti non a tempo indeterminato; viceversa, le categorie con minor disagio percepito risultano essere gli oc-

⁵ Tale elemento è stato messo in luce ad esempio da M. Malgarini, “Quantitative inflation perceptions and expectations of Italian Consumers”, *Documenti di lavoro ISAE*, n. 90, gennaio 2008, reperibile sul sito dell’Istituto.



cupati a tempo pieno e coloro che sono in cerca di prima occupazione, i liberi professionisti e gli impiegati. Infine, le famiglie che non abitano in una casa di proprietà giudicano molto più frequentemente (nel 76% dei casi) il proprio reddito come inadeguato.

Il successivo grafico (a fianco in basso) permette di sottolineare altri aspetti rilevati dall'inchiesta, legati alle effettive difficoltà che le famiglie (soggettivamente povere e non) incontrano nell'affrontare le esigenze della vita quotidiana. I coefficienti di disagio infatti misurano la maggiore o minore difficoltà nell'affrontare alcune spese essenziali per le famiglie soggettivamente povere rispetto a quelle soggettivamente non povere⁶. E' interessante osservare che, malgrado una diffusa riduzione (si veda la tabella successiva) della percentuale di famiglie con problemi nel far fronte al costo di determinati beni/servizi essenziali (con la significativa eccezione delle spese alimentari), tutti i coefficienti registrano un aumento (tranne quello relativo alle spese alimentari, che era già su livelli molto elevati): in sostanza, il grafico evidenzia che i nuclei soggettivamente poveri dichiarano con sempre maggior frequenza, rispetto alle famiglie con un reddito percepito come "adeguato", di incontrare effettivamente problemi nell'affrontare le spese della vita quotidiana. Ad esempio, circa il 15% dei nuclei poveri dichiara di avere difficoltà per le spese relative all'abitazione (contro il 5% tra le famiglie non povere), il 33% per le utenze (il 10% tra i non poveri), quasi il 23% per le spese sanitarie (l'8% circa tra i non poveri), addirittura il 24% circa per l'acquisto di generi alimentari (contro il 6% per i nuclei non poveri). Inoltre, tra coloro che incontrano difficoltà, la quasi to-



⁶ Per una spiegazione più dettagliata dei coefficienti di disagio si rimanda alla Nota mensile ISAE del luglio 2002.

I RISULTATI DELL'INCHIESTA ISAE SUI CONSUMATORI

(difficoltà della vita quotidiana)

	Non poveri									
	lug 00-giu 01	lug 01-giu 02	lug 02-giu 03	lug 03-giu 04	lug 04-giu 05	lug 05-giu 06	lug 06-giu 07	lug 07-giu 08*	lug 08-giu 09	
<i>La sua famiglia ha incontrato difficoltà economiche per uno o più dei seguenti aspetti? (percentuale di sì)</i>										
Acquisto di generi alimentari	5,1%	5,1%	6,5%	8,3%	7,5%	4,7%	3,7%	5,4%	5,6%	
Le spese della casa (affitto, mutuo, condominio ecc.)	17,0%	13,7%	11,2%	12,1%	11,6%	8,7%	8,6%	10,6%	5,5%	
Pagamento delle utenze domestiche	21,4%	18,5%	16,1%	19,3%	17,8%	14,7%			10,3%	
Spese per istruzione (superiore/universitaria) dei figli	7,7%	6,2%	5,6%	4,9%	5,5%	4,1%	4,5%	5,5%	2,8%	
Spese mediche	19,2%	14,8%	15,0%	13,0%	13,4%	11,2%	11,1%	13,3%	7,6%	
<i>A seguito delle difficoltà nel pagamento, avete dovuto modificare le vostre abitudini quotidiane? (percentuale di sì fra chi ha incontrato difficoltà)</i>										
Nell'acquisto di generi alimentari								90,5%	92,0%	
Nell'effettuare spese mediche								44,3%	47,7%	
Nelle utenze domestiche									82,9%	
	Poveri									
	lug 00-giu 01	lug 01-giu 02	lug 02-giu 03	lug 03-giu 04	lug 04-giu 05	lug 05-giu 06	lug 06-giu 07	lug 07-giu 08*	lug 08-giu 09	
<i>La sua famiglia ha incontrato difficoltà economiche per uno o più dei seguenti aspetti? (percentuale di sì)</i>										
Acquisto di generi alimentari	9,0%	7,5%	12,4%	20,2%	15,2%	16,4%	12,7%	23,4%	23,8%	
Le spese della casa (affitto, mutuo, condominio ecc.)	29,9%	29,3%	25,1%	28,5%	21,3%	23,1%	21,0%	24,1%	14,8%	
Pagamento delle utenze domestiche	40,6%	39,5%	35,8%	44,7%	36,4%	40,2%			33,2%	
Spese per istruzione (superiore/universitaria) dei figli	11,1%	8,2%	9,3%	11,0%	8,3%	8,6%	6,6%	8,2%	6,1%	
Spese mediche	34,3%	26,9%	26,6%	28,4%	24,6%	25,4%	25,7%	35,2%	22,8%	
<i>A seguito delle difficoltà nel pagamento, avete dovuto modificare le vostre abitudini quotidiane? (percentuale di sì fra chi ha incontrato difficoltà)</i>										
Nell'acquisto di generi alimentari								95,6%	95,6%	
Nell'effettuare spese mediche								52,6%	58,6%	
Nelle utenze domestiche									86,9%	

* Il dato relativo alle utenze domestiche disaggregate per energia elettrica, gas ed acqua copre il periodo luglio 2007-febbrato 2008; il dato relativo alla modifica dei consumi alimentari e delle spese mediche si riferisce invece ai mesi marzo 2008-giugno 2008.

talità dichiara di aver modificato, di conseguenza, le proprie abitudini di consumo, cercando di comprimerle (ciò è meno frequente per le spese mediche, che più difficilmente sono comprimibili).

Infine, l'ultimo grafico riporta i valori mensili dal 2000 relativi ad un "indicatore di fiducia" disaggregato fra famiglie povere e non povere⁷. Si evidenzia il calo della fiducia nei primi mesi del 2008 e la successiva ripresa, in coerenza con gli ultimi dati comunicati dall'ISAE⁸. La scomposizione delle famiglie in base alla condizione di povertà soggettiva mostra inoltre che le famiglie povere - come atteso - in tutto il periodo presentano un livello di fiducia più basso, che il loro indicatore cade in misura più intensa e in anticipo rispetto a quello delle altre famiglie e che tuttavia la ripresa sembra essere più marcata: dai dati in nostro possesso sembra infatti che la valutazione della situazione personale (che insieme all'opinione sul quadro economico generale compone l'indicatore di fiducia complessivo) risulti in miglioramento per le famiglie soggettivamente disagiate negli ultimi dodici mesi, a fronte di una sostanziale stabilità per le famiglie che non si percepiscono come povere. Una spiegazione plausibile è da ricercarsi nel forte rallentamento della dinamica inflazionistica, che ha evidentemente rinfanciato in misura maggiore le famiglie in maggior condizione di disagio.

La presente nota è stata redatta da Carlo Declich.

⁷ Tale indicatore è costruito sostanzialmente con la stessa metodologia dell'indice del clima di fiducia mensilmente diffuso dall'ISAE, anche se è calcolato a livello microeconomico e non è basato, né destagionalizzato; inoltre non sono stati considerati coloro che non dichiarano il livello del proprio reddito.

⁸ I più recenti dati risalgono al 24 giugno 2009. Per alcuni interessanti approfondimenti sull'evoluzione del clima di fiducia e delle sue componenti negli ultimi anni, si veda Gabriele, Martelli e Raitano, op.cit.

I RISULTATI DELL'INCHIESTA ISAE SUI CONSUMATORI

Giudizi e aspettative (luglio 2008-giugno 2009)

	Non poveri	Poveri
<i>Qual è l'attuale situazione finanziaria della sua famiglia?</i>		
Riesce a risparmiare abbastanza	2,8%	0,2%
Riesce a risparmiare qualcosa	31,3%	7,9%
Quadra appena il suo bilancio	56,8%	71,9%
Deve prelevare dai propri risparmi	7,6%	15,8%
Deve fare debiti	1,3%	4,0%
<i>A suo giudizio la situazione economica della sua famiglia è negli ultimi 12 mesi</i>		
Migliorata (nettamente o lievemente)	3,6%	1,0%
Rimasta stazionaria	67,5%	44,3%
Peggiorata (nettamente o lievemente)	28,7%	54,6%
<i>A suo giudizio la situazione economica della sua famiglia nei prossimi 12 mesi</i>		
Migliorerà (nettamente o lievemente)	5,9%	4,4%
Rimarrà stazionaria	79,2%	69,9%
Peggiorerà (nettamente o lievemente)	11,1%	22,0%
<i>A suo giudizio la situazione economica generale è negli ultimi 12 mesi</i>		
Migliorata (nettamente o lievemente)	3,0%	1,6%
Rimasta stazionaria	23,3%	14,3%
Peggiorata (nettamente o lievemente)	73,4%	83,9%
<i>A suo giudizio la situazione economica generale nei prossimi 12 mesi</i>		
Migliorerà (nettamente o lievemente)	19,7%	14,2%
Rimarrà stazionaria	38,1%	33,9%
Peggiorerà (nettamente o lievemente)	36,8%	47,1%
<i>A suo giudizio i prezzi al consumo sono negli ultimi 12 mesi</i>		
Aumentati molto o abbastanza	65,5%	74,8%
Aumentati poco o rimasti stabili	13,7%	11,4%
Diminuiti	20,5%	13,2%
<i>A suo giudizio i prezzi al consumo nei prossimi 12 mesi</i>		
Aumenteranno molto o abbastanza	28,9%	32,1%
Aumenteranno poco o rimarranno stabili	14,9%	18,6%
Diminuiranno	48,2%	42,1%

